



La VOCE

Guardando intorno a noi e dentro di noi, constatiamo che la violenza è reale, presente. Tuttavia l'idea che corrisponde alla parola violenza è molto vaga e per definirla è necessario non fare ricorso ad astrazioni filosofiche, ma restare ancorati alle nostre esperienze.

Osserviamo le situazioni in cui avviene il fenomeno chiamato violenza. L'uomo pauroso, insicuro, nervoso, con degli scompensi, dei vuoti nel suo intimo, bloccato nel suo modello di vita, quando viene colpito nella sua fragilità, reagisce aggressivamente, gridando, pestando i pugni.

L'uomo attaccato alle sue cose, quando una di queste gli viene rubata, diventa violento nella difesa della sua proprietà. L'uomo schiacciato dalla routine, dallo stress diventa violento nei rapporti con gli altri.

L'uomo a cui vengono negati i diritti più fondamentali, l'uomo cosciente delle sue aspirazioni alla libertà, alla giustizia, si comporta violentemente contro la società con cui si scontra.

L'uomo con un modello di vita basato sulla violenza si comporta nello stesso modo: distrugge, uccide.

Sono vari tipi di uomini del nostro tempo: possono essere genitori, insegnanti, politici, figli ecc. Noi siamo così.

Se andiamo in fondo alle cause che spingono alla violenza, troviamo che l'uomo reagisce con

aggressività, perchè è compresso, schiacciato da qualcosa che lo tocca nelle sue paure, nei suoi vuoti, nel suo modello di vita, nelle sue aspirazioni.

E' minacciato e compromesso dell'esterno: la società.

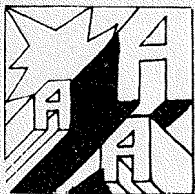
Essa è fatta da strutture con diverse funzioni e diversi caratteri: dalla scuola alle multinazionali, dalla divisione in classi sociali, alla mentalità.

Fin dalle prime comunità della preistoria, queste strutture si sono complicate, ingigantite, sedimentate. E sono arrivate a dirigere e a costruire l'uomo. Lo vediamo ogni giorno. Ci troviamo in contrasto con una mentalità che ci vorrebbe tracciare una strada nella vita, senza che si sia noi a scegliere. Una cultura con un codice di comportamento, con pregiudizi sul sesso, sull'uomo. Un tipo di uomo che cerca di sottrarsi alla nostra mente per mezzo dei Massmedia. Una scuola che ha come unico scopo quello di formarsi come macchina inserita nel sistema, produzione consumo.

Queste strutture ci opprimono. Reagiamo: è la violenza. Ma al tempo stesso chi vive in questo mondo distrutto e ci vive bene, si sente minacciato, reagisce a sua volta. E' uno schema molto semplice. Ad altri livelli: potere-popolo, padrone-operaio intervengono altri fattori imprevedibili legati l'un con l'altro che portano alle grandi manifestazioni di violenza collettiva: scioperi, guerre civili.

In definitiva però le strutture agiscono attraverso gli uomini. Sono gli uomini ad essere violenti, poichè la violenza si concretizza nei rapporti tra uomini.

Dunque io sono violento con la comunità. E qui inizia un nuovo discorso che è rivelazione. Una rivelazione che è ricerca di libertà di me stesso. Un'apertura verso gli altri, cioè un nuovo rapporto che non sia di oppressione, ma di libertà e di onestà nei confronti degli uomini. A questo punto si può costruire una nuova comunità che non abbia strutture che portano alla compressione dell'uomo, ma che crea l'uomo non-violento.



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen

Corrispondente consolare

Il 29 Settembre nella sala della Schinzenhof si è tenuta l'assemblea della Comunità Italiana per eleggere il corrispondente consolare.

L'assemblea organizzata dal Comitato Cittadino, formato dalle associazioni Colonia Libera, Associazione pugliese, Realtà Nuova, ha visto la partecipazione di 70 persone su circa 650 inviti.

E qui sarebbe opportuno aprire una parentesi per esaminare la cronica ALLERGIA DELLA NOSTRA COMUNITÀ PER LE ASSEMBLEE.

Cause? — Stanchezza? — Mancanza di interesse? — Pochi stimoli? — Mancanza di tempo? — Una certa pigrizia? — Convinti della inutilità di simili assemblee? — Una certa diffidenza verso tutto ciò che sa di organizzazione? — Paura di essere continuamente strumentalizzati?

Sono interrogativi sui quali si potrebbe anche aprire un dibattito anche attraverso le pagine di « Incontro ».

C'è sempre negli organizzatori un certo senso di delusione, comparando il loro impegno con la mancanza di corrispondenza da parte della comunità, ma questo dovrebbe portarci più che a giudicare a chiederci: Perché?

C'è forse un certo disamore per tutto ciò che secondo la base, è fatto di tante chiacchiere ma fatti pochi? ma non si può neanche pretendere che gli altri facciano senza la collaborazione della base.

Indubbiamente non si deve mai cantare «Gloria» se non dopo lungo lavoro: e talvolta neanche dopo; su questo vorremmo insistere presso gli organizzatori perché non si tirino i remi in barca, sentimento che può infiltrarsi, ma che scoprono che la vita è un impegno a non mollare.

In questo campo direi che nella misura con cui si verifica l'assenteismo, più occorre impegnarsi. I lavori della assemblea sono stati aperti da Carlo Monaco che dopo aver ringraziato i presenti della partecipazione, illustra la finalità della assemblea. Assemblea che in precedenza non aveva potuto aver luogo, per disguidi organizzativi, ai quali erano estranei motivi polemici, che egli si augura siano sopiti.

L'incontro, discusso nella sua organizzazione con il console e con le altre associazioni che fanno parte della Comunità di Horgen, ci si augura approdi ad un risultato positivo. Dopo di che invita al tavolo dei lavori anche i rappresentanti dell'AICSH e del COGES, come pure il rappresentante della Missione. Monaco lamenta l'assenza di autorità svizzere, nonostante siano state invitate.

La parola passa a Bresciani, presidente di giornata, e rappresentante del Comitato Coordinamento consolare, il quale ringrazia il Comitato Cittadino e le associazioni presenti e si augura che l'elezione del corrispondente consolare si svolga in un clima di democrazia. Sottolinea l'importanza del corrispondente consolare che svolge un servizio per la Comuni

Egli fa presente che il Comitato Cittadino e le altre associazioni, Associazione Culturale Sportiva e Comitato Genitori si sono orientati verso un nominativo: Plantera Antonio.

Se però dalla presente assemblea emergono altri nomi, è bene farli presenti.

La parola passa al Console Generale che spiega il motivo per cui è stato deciso di concedere a Horgen, pur vicina a Zurigo, un corrispondente Consolare.

Una comunità, come quella italiana di Horgen necessita di un punto di riferimento per i problemi burocratici che purtroppo investono la nostra vita.

Il corrispondente consolare è l'ufficio che fa da tramite tra la Comunità Italiana e il consolato; egli ha il dovere di far presente al console le lamentele della base per il mancato o poco efficiente servizio del Consolato.

Il corrispondente consolare deve garantire un servizio tecnico perfetto.

Allargando il suo discorso alla Comunità di Horgen, egli sottolinea che la comunità italiana di Horgen, ha le caratteristiche per portare

avanti un discorso anche culturale-formativo. Un problema poi che non deve trovarci disattenti è quello della seconda generazione: una problematica acuta che deve trovare tempo e spazio.

I corsi di lingua e cultura italiana hanno una importanza per i ragazzi che rientrano in Italia, per quelli che rimangono, la presenza in Consolato di un «orientatore professionale» può essere un valido aiuto per costruire bene il proprio futuro anche in terra straniera.

L'orientatore professionale è disponibile anche per incontro formativi e informativi nella comunità stessa.

Vezzoni presidente del CO.CO.CO. si rifà alle precedenti parole dei vari intervenuti, per auspicare che l'elezione del corrispondente consolare deve essere una spinta verso l'Unità. Si passa alla elezione vera e propria per alzata di mano, dalla quale risulta eletto Plantera Antonio.

Il nuovo eletto ringrazia per la fiducia espressa che gli viene data prima ancora di iniziare, e si augura di essere all'altezza dell'incarico.

Egli svolgerà la sua attività al Martedì dalle 20.00 alle 22.00 nella sede della Associazione Pugliese: Löwengasse.

Terminata l'elezione Monaco Carlo invita alla discussione libera, su eventuali problemi relativi alla comunità di Horgen.

Egli stesso apre la discussione facendo presente che il Comitato Cittadino ha chiesto alle autorità svizzere un locale che possa essere centro culturale e di incontro; le promesse sono state fatte, se sono rose fioriranno ...!

I buoni rapporti instaurati con la Schulpflege hanno spinto il Comitato Cittadino a prendere l'iniziativa per svolgere un questionario scolastico presso le famiglie; egli auspica la concreta collaborazione di tutti.

Procino, membro del Comitato «Robinson-Spielplatz», invita i presenti a farsi portavoce presso tutte le famiglie perchè anche i bambini italiani (grandi assenti) partecipino ai giochi del gruppo: Robinson».

Tra i presenti all'assemblea due interventi: Roma: nota con rammarco l'assenteismo delle autorità svizzere, e la mancanza di un luogo di incontro.

Gambatese: auspica la possibilità di un intervento presso la Schulpflege in rapporto alle vacanze natalizie.

Riprende la parola Monaco sottolineando che il Comitato Cittadino ha bisogno di tutti, perchè può fare non molto, ma molto di più.

Conclude il Console affermando che l'unità è un traguardo perseguibile, ma che la libertà degli altri deve essere rispettata, poichè viviamo

in un paese libero e siamo liberi. L'importante è impegnarsi a lavorare per la Comunità.

Adliswil...

Progetto della Commissione scolastica di Adliswil per l'assistenza extrascolastica delle famiglie di lingua straniera.

Questo progetto ha avuto inizio nella primavera del 1980 con due assistenti sociali della scuola di Zurigo che svolgevano ad Adliswil il loro lavoro di tirocinio. Il primo Aprile 1981 il consiglio comunale di Adliswil su proposta della Schulpflege e del consiglio della città diede il permesso di continuare la realizzazione di questo progetto per l'anno scolastico 1982/1983.

A Maggio sono subentrate altre due assistenti sociali: Marina Eichenberg e Lisa Weniger, perchè realizzassero il progetto scolastico per la durata di undici mesi.

Il traguardo di questo progetto è ora, come già in precedenza fatto, quello di tentare di aiutare i bambini di lingua straniera e le loro famiglie. Aiutare queste persone ad uscire dal loro isolamento così che i bambini possano inserirsi meglio nel contesto socio-scolastico del paese in cui sono costretti a vivere.

A tre mesi di distanza dall'inizio della loro attività le assistenti sociali fanno il punto del loro lavoro.

Dopo diversi incontri con scambi di idee sia a livello di insegnamento di lingua tedesca, sia a livello di genitori e comitato genitori, emergono alcuni punti importanti:

— Continuare nella collaborazione genitori—scuola. Spesse volte è sufficiente un dialogo aperto tra genitori e maestri per risolvere situazioni difficili che presentano a prima vista problemi insormontabili.

— Unitariamente si cerca assieme il modo per risolvere il problema. Come coloro che le hanno precedute, le assistenti sociali lavorano in collaborazione con il Comitato Genitori scuola e partecipano regolarmente alle sue riunioni.

— Si constata l'importanza del Doposcuola per i bambini di lingua straniera anche per il contatto che automaticamente avviene frequentando l'ambiente familiare svizzero e l'inserimento nella cultura del paese in cui si vive.

Contatto che avviene per la grande disponibilità delle mamme svizzere.

— Dal momento che ultimamente il doposcuola, per vari motivi è stato un po' trascurato, le assistenti sociali pensano sia loro dovere renderlo più attivo. I risultati positivi di un lavoro collettivo sono frutto di contatti con le organizzazioni locali scolastiche e con le diverse famiglie.

— Ogni volta di più si sperimenta che molte persone sia per motivi non solo di lingua, ma anche culturali e sociali, avrebbero bisogno di avere un maggior contatto per non rimanere isolate. Le assistenti sociali vorrebbero durante il loro anno di permanenza portare a conoscenza, per quanto possibile la loro attività di consultorio, affinché molti stranieri possano rivolgersi a loro per ogni problema riguardante l'attività scolastica. Il lavoro di consulenza è svolto da

Marina Eichenberg e Lisa Winiger
Schulhaus Brücke
Lunedì, Martedì, Mercoledì
Tel. 710 63 44

Sabato, 3 Ottobre 1981 ad Adliswil

C'è stata al «Pavillon Sihlpark» la «festa d'Autunno» organizzata con la collaborazione del «Comitato Genitori Adliswil» e delle «assistenti Sociali della Scuola».

È stata una bellissima festa! la sala era piena. A gustare il menù del giorno «Spaghetti con un sugo tipicamente italiano» c'erano ospiti di diverse nazionalità.

Prima che la musica invitasse a ballare, il presidente del Comitato Genitori Sig. Ugo La Sala ha salutato e ringraziato tutti i partecipanti, in modo speciale il Consigliere Comunale Sig. Nello Chiarini, Presidente della Commissione degli stranieri; il Dr. Calabrò in rappresentanza del Consolato Italiano il quale, prendendo spontaneamente la parola ha portato il saluto del Console e si è complimentato sia per la buona cucina, sia per la buona riuscita della festa, come per l'armonia che c'era fra persone di diverse nazionalità.

Il Sig. La Sala ha poi presentato a chi non ancora le conosceva le due assistenti sociali Eichenberger e Winiger: la prima ha preso la parola invitando a rivolgersi a loro qualora ci fossero domande o problemi sociali di qualsiasi natura.

Infine il Sig. La Sala ha comunicato l'accettazione da parte della Commissione di lingua straniera della scuola, di un membro del Comitato Genitori, nella persona del Sig.

Ernesto Basso. Il Sig. La Sala ha poi comunicato l'inizio del corso di tedesco per il giorno 19 Ottobre alle ore 20.00, presso l'edificio scolastico «Brücke», invitando chi ne fosse interessato e non l'avesse ancora fatto, ad iscriversi.

Il Sig. La Sala ha poi ringraziato la «Schulpflege» per aver messo a disposizione l'aula scolastica. La serata si è conclusa alle ore 24.00 in un clima festoso così come era cominciata.

I partecipanti tornavano a casa un po' dispiaciuti che la festa fosse finita ma con la speranza che si ripeta qualcosa del genere al più presto.

Complimenti al Comitato Genitori e alle Assistenti Sociali.

F. Tafuni

Spigolature

Anche se in evidente ritardo, considero importante annotare, tracciare alcune osservazioni in merito al servizio religioso domenicale svoltosi all'aperto nell'accogliente arena naturale del Wacht di Adliswil.

Un servizio religioso che voleva sottolineare in modo comunitario e quindi anche concretamente il tema della Messa:

«Là dove due o più persone si raccolgono nel mio nome, là sono presente anch'io.»

Il vangelo deve essere reso credibile attraverso la concretezza di vita.

E qui spesso si manifesta la fragilità del nostro credo che si riduce spesso a parole, ma che non si traduce nella pratica.

Certo è un cammino lungo, a volte duro perché i nostri personalismi sono sempre in agguato, pronti ad esplodere.

Assistendo alla celebrazione eucaristica, osservando l'attenzione con la quale venivano seguite le parole del parroco Zimmermann, mi sono chiesto se questo sentire insieme, pregare insieme, fosse il denominatore della nostra vita cristiana, noi cristiani potremmo essere una forza che cambia il mondo.

Ma non lo siamo. Perché spesso dei nostri incontri religiosi ci colpisce l'aspetto coreografico, ed allora ...?

C'è stato comunque, e lo si è sentito profondamente negli sguardi, nei sentimenti di serenità, nella comunicazione fraterna, la scoperta di una verità:

Noi siamo una comunità! ma che cosa facciamo per la comunità, in qual misura siamo coinvolti o ci lasciamo coinvolgere?

Il discorso di sentirsi comunità, anche se con diverse culture e mentalità, è un tema che deve pulsare sempre dentro di noi e spingerci a realizzarlo.

Ci sono momenti umani, come un pranzo comunitario (Grazie, Grazie dei canelloni) che rappresentano come dei passi per incontrarci. Passi che devono essere compiuti giorno per giorno.

La bella cornice di persone intervenute, la musica che ha accompagnato la messa, unitamente al melodioso coro italiano, sotto la guida di Ballabio, rappresentano le spie luminose che devono, con l'impegno di tutti trasformarsi in una luce meravigliosa: quella che è rappresentata dalla Comunità.

diamo la voce a...

Una piccola storia vera

Sono certa che tutti i genitori un pò responsabili che hanno figli in età scolastica, seguono con vivo interesse tutto ciò che concerne la scuola: riunioni serali, programma scolastico, compagni di classe, compiti a casa etc... etc... così anch'io, con le chiare intenzioni di essere in qualche modo d'aiuto ai miei figli, cerco di far parte di quel gruppo di responsabili. Le critiche che possono sorgere (in un'attenta osservatrice) verso il sistema scolastico svizzero sono molte e anche in parte veritiere, pure le critiche verso gli insegnanti possono rivelarsi non frutto di fantasie, bensì critiche prudenti e serie, ma non per questo è consentito permettersi di giudicare negativamente tutte le insegnanti e « fare di ogni erba un fascio ». Anche qui come in ogni parte del mondo, c'è il buono e il cattivo, quello dal cuore arido, quello che invece partecipa e vive i problemi degli altri. E' il caso di un'insegnante svizzera, che ha saputo o voluto sostituire (di proposito) una lezione di Botanica in una educativa lezione di vita. Ha introdotto con squisita delicatezza e infinito garbo, un discorso delicato come: la balbuzie dei giovani; discorso chiaramente difficile data la presenza in classe di un ragazzo affetto da accettata balbuzie, ma il suo discorso è stato così chiaro e umano che tutta la classe ha seguito attenta e partecipe ogni sua parola. Pure l'alunno con l'handicap, (dapprincipio un pò a disagio) mano a mano che il discorso procedeva ha colto la finalità del fiume di parole dell'insegnante; il suo volto di norma triste, sparuto, si è trasformato: era un volto che mostrava gioia, gioia vera e tanta gratitudine! Con gran fatica,

ma non più a disagio, ha voluto parlare di sé, della sua famiglia, di come era bello, per la prima volta sentirsi accettato dai compagni di classe e in più di come era grato all'insegnante per tutto quello che aveva detto. Sarebbe ingenuo ora dire che tutto si è aggiornato, ma certo dei vistosi avvenimenti sono avvenuti in lui: ora è più sicuro di sé, si è accettato e coraggiosamente e attivamente partecipa all'interrogazione orale; tra compagni di classe poi è stata una specie di guerra a chi riesce ad essergli più gentile e più amico. Per me quell'ora rubata alla botanica ha avuto un valore centuplicato in umanità e insegnamento morale! credo sia giusto e sia doveroso per un'insegnante, qualunque sia il suo specifico ramo, (quando se ne presenta l'occasione) insegnare agli alunni che la matematica, il tedesco, il francese etc... sono materie importanti, non di importanza minore è però imparare a rispettare, ad amare e ad accettare senza forzature bensì con spontaneità, naturalezza, coetanei o altri con difetti o handicap più o meno vistosi. Ridere di chi nel cuore piange è crudele, e incita chi è schernito o deriso a vendicarsi e a diventare cattivo. Personalmente « odio » quegli scrittori o pseudo scrittori che per « imbastire » dei romanzi di genere umanitario mettono in evidenza certi difetti dell'uomo; penso anch'io di fantasia.

Righetto

Riflessioni

La nostra società con il suo continuo evolversi, ci ha dato il così detto « benessere », sia attraverso la scienza che ha fatto moltissime scoperte debellando malattie ritenute un tempo inguaribili, sia attraverso uno sviluppo tecnologico che ha contribuito notevolmente ad agevolare le condizioni di vita. Purtroppo, l'uomo oggi, nonostante sia circondato da questo continuo progresso, e di conseguenza dal benessere, non è soddisfatto di sé. Non riesce neanche a guardare con serenità al proprio futuro, ed una delle cause è propria dovuta alla tecnologia moderna che sta lentamente rovinando l'ambiente che ci circonda. Città mostruose ed anonime congestionate dal traffico, con ritmo di vita alienante, rendono l'uomo sempre più schiavo dei suoi stessi mezzi. In questo modo egli non trova più soddisfazioni nelle piccole cose di cui è composta la vita e non cerca più valori in cui credere, né insegnamenti validi da inculcare ai propri figli.

Accanto a questo tipo di umanità ce n'è un'altra, ed è quella assetata dai soldi, dal potere egemonico, quella parte di umanità che è ben consapevole di gettare sul lastrico il proprio prossimo, ma, preferisce chiudere gli occhi e il proprio cuore di fronte a tale cose.

Un esempio ci è dato dal presidente americano Reagan, che vuole un'America forte e rispettata, che non si lascia umiliare e che risponde anche a colpi di missili a chi si azzarda a sfidarlo, e per questo scopo è disposto a spendere miliardi e miliardi per avere la supremazia sulle altre potenze senza rendersi conto che cosa comporta; è una corsa affannosa agli armamenti; può bastare una scintilla per far scoppiare l'irreparabile.

Ed intanto accanto a questa società, ce n'è un'altra, quella scomoda rappresentata da chi soffre la fame; nella quale i bambini non raggiungono neanche un anno di vita perchè muoiono di fame.

È vero, la fame purtroppo è vecchia da secoli, ma oggi la fame è diversa da quella di un tempo, è «generata dall'invidia», è senz'altro, «fame di giustizia», è fame sociale.

Allora la rabbia si accumula, le insoddisfazioni e le gelosie aumentano, ed il mondo è sempre più saturo. Ecco la grossa polveriera è composta da questa situazione. L'umanità ha, bisogno di amore, ha bisogno di fraternità e giustizia perchè tutti siamo figli di uno stesso Padre.

Tutti con pregi e difetti, hanno bisogno gli uni degli altri.

Ivana

Il silenzio che parla

«Il silenzio non è sempre un vuoto, un'assenza. Spesso è un modo insostituibile di dire delle cose, di comunicare al di là delle parole», mi disse un giorno Don Franco. Beh! e adesso voglio parlare del silenzio.

E' un pò come dire il giorno e la notte. La parola riempie le cose di significato, le rende tangibili, come la luce del sole che le illumina. Il silenzio invece è associato al nulla, al vuoto, alla notte che nasconde i colori e rende tutto incerto e indistinto, privandolo quasi di esistenza reale. Eppure, se riflettiamo bene, è impossibile pensare a un mondo o a una vita che siano privi di silenzio. Oggi, forse, tendiamo a dimenticarne. Chi si ricorda più che c'era un tempo in cui gli uomini, al calar della sera, stavamo davanti allo spettacolo della natura, il pastore sulla via del ritorno, il pescatore sulla barca, mio nonno con la pipa in mano scrutando l'orizzonte?

Dovunque e sempre dilaga quasi una sorte di paura del vuoto e del silenzio, quasi una paura

della morte, di ciò che avviene dentro e accanto a noi, come se l'uomo non potesse permettersi di fermarsi a pensare. Ricordate la poesia di Leopardi? La voce del silenzio infinito che ci riporta all'eterno, alla morte, alla vita.

Il silenzio è importante: Non solo perchè rappresenta una pausa preziosa, che consente non solo di ripensare ma di recepire messaggi misteriosi e ci offre un nuovo modo di comunicare.

A me piacevano gli attori e i professori bravi: ci sono certe pause tra una frase e l'altra che creano un effetto di attesa che non permette che le parole che cadono, vadano a cadere nel vuoto inascoltate.



Non è proibito parlare ininterrottamente ma così facendo si rischia di non essere nemmeno ascoltati. Ecco perchè i pieni e i vuoti della parola e del silenzio hanno un senso solo se collegati gli uni agli altri. Così un uomo ed una donna innamorati possono parlare del tempo, di un film o della nonna Elvezia e comunicarsi nello stesso tempo l'intensità affettiva che li lega.

Anche se nessuno tocca questo tema un testimone può intuire la situazione che si è creata tra loro, anche se nessuno gliela spiega. Il silenzio che nasconde la frase «ti ami» non è un silenzio ingombrante; lo sguardo vivo, l'intensità della stretta di mano, sostituiscono le parole, le rendono, ancora una volta, superflue. Le parole sono utili se promuovono delle reazioni di crescita, se smuovono delle situazioni.

Non sono utili invece se servono solo da surrogato all'analisi sincera e approfondita di noi stessi. Le parole e i silenzi non sono quindi contrapposti come il giorno e la notte, non sono solo positive le une e negative le altre. Possiamo ferire con una parola, ma anche con un silenzio. Possiamo parlare e non dire niente. Possiamo tacere, eppure comunicare interiormente.

Xto



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30
Feriaggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S.S.MMessa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30—17.30 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Distinzioni superflue

«Beati, quando sarete oltraggiati... perseguitati a causa del mio nome... La Beatitudine soprascritta fa pensare subito alle persecuzioni violente, sanguinarie che hanno ritmato or qua, or là, il cammino della Evangelizzazione nel corso di venti secoli. Persecuzioni previste e chiaramente predette da Gesù: S. Luca nel suo Vangelo al capitolo 21

versetti 16: «Voi sarete traditi pure dai genitori, dai fratelli, dai parenti, dagli amici e parecchi di voi saranno uccisi, e sarete odiati da tutti a causa del mio nome.

Ma non andrà perduto neppure un capello della vostra testa; con la vostra perseveranza salverete le anime vostre». La storia ci dice che le persecuzioni non sono mancate, però hanno rimediato due grossi meriti.

1) Perdere per strada i cristiani, bolsi, pavidì, opportunisti, zavorra d'inciampo al cammino del Vangelo.

2) Rafforzare, invece, i cristiani virili, coerenti anche se oltraggiati, impavidi anche se perseguitati. I vili non fanno tremare nessuno; tremano loro soltanto; i martiri fan tremare i loro persecutori.

Danno tremendamente fastidio a Cristo i cristiani, che sono mezzecalzette, banderuole o arlecchini, cioè che danno qualcosa al Vangelo e tengono molto per sè. Sono i cristiani del «distinguo» del «separa». La Messa è Messa, gli affari sono affari; il Vangelo è il Vangelo; il politicismo è tutt'altra cosa; la regola religiosa è venerabile, ma la mia personalità è sacra e guai a chi la tocca.

Distinguere per separare e contrapporre, non per tirar acqua al molino del Vangelo, bensì al molino del mio «Io» rispettabile più di Dio.

Ora: sarà bene, almeno per i cristiani, ricordare che Cristo il suo Vangelo sono molto comprensivi della nostra connaturata fragilità morale, e ci danno una mano per rinfrancarci; e non ci prendono a pedate se gli sforzi nostri non sempre vanno a buon fine.

Ma togliamoci di testa di adattare il Vangelo a misura dei nostri: «A me piace così ... io la penso così...». Liberi di fare ciò che ci piace e pensarla come meglio crediamo; ma conserviamo l'elementare onestà di dubitare, almeno, che anche il Vangelo ha buone ragioni di dire quanto dice.

Perchè i giovani si allontanano dalla chiesa

La componente religiosa è «assente o periferica» nella stragrande maggioranza dei ragazzi. E' il risultato di una ponderosa ricerca sulla religiosità dei giovani dai 18 ai 25 anni. La ricerca voleva innanzitutto verificare se esiste, tra i giovani, una domanda di religione. A conti fatti, questa domanda di religione si è rivelata largamente inferiore alle aspettative: infatti solo una grande minoranza ammette di avere un «bisogno religioso». La pratica religiosa è

molto più diffusa della domanda di religione. In altri termini, anche tra i giovani, c'è molta gente che segue le pratiche religiose per abitudine, per forza di inerzia, privi di idealità e di motivazione. Emerge invece che, una parte nettamente minoritaria di giovani, vive una religiosità molto intensa, per niente rituale. Tra i giovani, insomma, c'è anche gente che non consuma passivamente il modello religioso tradizionale proposto dalla chiesa, bensì vorrebbe almeno partecipare alla sua elaborazione ed al suo adattamento.

La crisi della gioventù si mostra molto profonda, poiché il rifiuto o il disinteresse per il «valore religioso» va di pari passo col rifiuto e col disinteresse per altri «valori», come l'impegno politico e sociale. Infatti i loro «miti» politico-sociali sono miseramente caduti l'uno dopo l'altro, producendo delusione e sconcerto. Ci si è resi conto che la politica non è tutto e che la nascita di una nuova società è un processo lungo e difficile e, per di più, di esito incerto. Alcuni giovani sono rimasti attaccati a questi miti, portandoli ad una ideologizzazione estrema come il terrorismo. Ma la gran parte dei giovani ha abbandonato ogni ideale chiudendosi nel godimento individualistico dei beni offerti dalla società dei consumi, oppure cercando un'evasione nella droga. L'immersione nel mondano spegne ogni interrogativo ed ogni desiderio di ricerca religiosa. Il materialismo, che caratterizzano la società di oggi, non aiutano a porsi con serietà il problema religioso. La pubblicità senza tregua che presenta il godimento ed il piacere come i valori più alti della vita, l'enorme diffusione della stampa pornografica, la libertà sessuale dominante, la mercificazione del sesso e dell'amore, sono tutti elementi che creano nei giovani chiusura e indisponibilità al problema religioso.

E' errato, però ritenere che la gioventù rifiuti la religione. Anche se la maggioranza di essa, attratta dai miti del consumismo non si pone seriamente questo problema, sente il bisogno di qualcosa di «più», che dia senso alla vita. In realtà c'è tra i giovani un'inquietudine e un'insoddisfazione di fronte al materialismo e all'egoismo della società attuale: la società che gli adulti hanno costruito è ingiusta e da rifiutare.

Nasce, pertanto, in essi una sete di valori, i «valori difficili». Questa sete di valori è spesso vaga ed incerta e spesso fuori da prospettive religiose; tuttavia è un varco aperto nel loro spirito al passaggio del messaggio religioso e cristiano.

Ma quello che più conta è che c'è una minoranza che vive tale problema con intensità

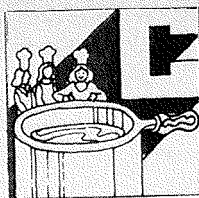
ed entusiasmo. Se non si può parlare d'un «risveglio religioso» tra i giovani, si può e si deve parlare d'una ripresa religiosa. Particolarmente indicativo in tale senso è lo sviluppo delle associazioni cattoliche giovanili (p.es. Comunione e Liberazione). Certamente, i nuovi giovani cattolici sono particolarmente esigenti e non risparmiano critiche alla Chiesa, tanto che alcuni la ritengono un'istituzione



superata e conservatrice ed altri le imputano mancanza di coerenza col Vangelo. Il problema più grave, per molti giovani cattolici, è quello del loro rapporto con la Chiesa e della loro fedeltà al suo insegnamento, specialmente in materia sessuale. Tuttavia queste ombre non devono far dimenticare quanto desiderio essi hanno di vivere il Vangelo e di incarnarlo nella storia.

Per chiudere queste brevi riflessioni, porto a conoscenza una testimonianza di giovani cristiani, tratta dal volume di R. Mion: «Si rimane scottati tante volte, perchè in ciò in cui crediamo c'è del marcio, nel Cristo non l'ho mai trovato. Anzi viviamo nella consapevolezza che non siamo soli, un Dio si è rivelato a noi e cammina con noi, e per questo che il futuro è pieno di speranza, è il Regno di Dio, di cui ogni nostro gesto può essere l'anticipazione».

M. Lalli



Buon Appetito!

Baccalà alla Vicentina

Occorrente per 4 persone:

500 g di stoccafisso o baccalà (merluzzo salato), 260 g di olio d'oliva, tre decilitri di latte, una cipolla, un pò di prezzemolo, due cucchiari di farina bianca, tre acciughe salate, sale e pepe a volontà.

Dopo aver battuto il baccalà lasciatelo all'ammollo per tutta una notte possibilmente sotto l'acqua corrente. Pulitelo poi bene dalla lisca. Preparate un soffritto di cipolla, in molto olio, aggiungere quindi una manciata di prezzemolo tritato e due cucchiari di farina bianca.

Mescolate bene perchè la farina non faccia grumi e aggiungete il baccalà, le acciughe lavate e spinare per ultimo, aggiungete il latte. Lasciate cuocere a fuoco basso e senza coperchio finchè il latte si sarà tutto consumato.

Servite ben caldo e se lo desiderate con una fetta di polenta calda di contorno.

zia Carolina

Bambini in Palestra

Ciao Daniela

Permettimi che mi presenti, anche se questo nome ti può essere noto: Mi chiamo Claudio, ho quasi undici anni.

Ho detto può esserti noto il mio nome; sì, perchè ho scritto alcune volte alla Missione per il giornalino «Incontro» a «Bambini in palestra».

Devo dire che da un pò di tempo sono deluso (e come me penso che lo siano altri) quando ci giunge in casa questo giornalino, sfogliandolo, non trovo l'articolo dedicato a noi bambini.

Eppure mi era gradito leggere quelle righe: Quando una fiaba, un'idea di come occupare il tempo libero, o qualche cosa che esaltava la fantasia di un bambino, oppure i problemi del mondo. È giusto che anche noi bambini ci abituiamo a riflettere su queste realtà. Nell'ultimo articolo appunto,

sull'handicappato, ci invitavi a scrivere, qualcosa su questo problema. Ebbene io con tanta buona volontà, ho scritto e inviato la mia letterina alla Missione, ma ancora attendo la risposta (come ci avevi promesso che ci avresti dato), forse non è giunta la mia letterina?... oppure ...

Mi spiace se questo mio articolo viene escluso senza una giustificazione! Forse a volte abbiamo troppe preoccupazioni nella vita, anch'io con quella benedetta scuola ...! svizzera, italiana! mi piace giocare a pallone avere tempo libero, sembra che non abbia mai il tempo disponibile per aiutare alla mamma in qualche faccendina.

Un pò di buona volontà, con un pò di amore ... a tutto riesco. Ciao Daniela e ... belle cose.

Mi auguro che riprenda la tua rubrica
Claudio Alesi, Wädenswil

Racconto di Novembre

È il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti. La temperatura è scesa notevolmente e la pioggia fitta e insistente è diventata padrona della zona.

Il naturale confine tra terra e lago, così netto nei giorni estivi con l'acqua color bleu intenso e la riva verdeggianti, ora non esiste più.

Tutto è reso uniformemente grigio.

Un paesaggio squallido e triste fa da cornice al desolante cammino della bara di Marco verso il camposanto che dall'alto della collina, domina il paese sottostante ricordando a tutti gli uomini la loro ultima dimora.

Segue il feretro un prete grassoccio con in parte un ragazzino dalla tunica scura e troppo corta, sotto la quale spuntano un paio di Jeans logori e sbiaditi.

Dietro, una bella signora sulla quarantina con i capelli lunghi e sciolti sull'impermeabile chiaro, dal fondo del quale escono due gambe dalle caviglie sottili avvolte in calze nere con la cucitura civettuola che si infila nelle scarpe di vernice.

La signora tiene per mano la figlioletta, commossa fino alle lacrime.

Dall'altro lato il figlio adolescente, alto e magro, come la mamma tiene un contegno dignitoso.

Tutto il corteo finisce qui.

Marco un ragazzino dodicenne smilzo, dal corpo sgraziato quasi rachitico, con una grande bocca che occupava con le orecchie a sventola gran parte della faccia, era ospite da molti anni di un istituto.

La sua mamma, una donna anziana distrutta dall'alcool, da quando lo aveva lasciato in

quell'istituto, era venuta a trovarlo sempre più di rado, fino a non farsi più vedere. Il padre non si era mai fatto vivo e così pure i suoi parenti stretti che avevano giudicato la sua nascita una disgrazia da dimenticare.

Gli anni trascorsi in quell'istituto erano stati lunghi e insignificanti per Marco.

I ricordi più belli, o se non altro più emozionanti, erano stati quelli dei giorni dell'incendio che distrusse un'ala dell'istituto.

Il personale dell'istituto non era mai stato all'altezza di infondere ai ragazzi un'educazione a farli crescere sicuri e preparati ad affrontare i problemi della vita.

Marco poi avendo lo svantaggio di essere un pò ritardato era stato ancora più abbandonato a se stesso, peggiorando così ogni anno.

Se non che la provvidenza quando meno te l'aspetti arriva a modificare il futuro di coloro che non hanno speranza alcuna.

A Natale il prete aveva lanciato l'iniziativa di «metti un posto a tavola, accanto ai tuoi».

La iniziativa ebbe successo.

Ed anche la signora che accompagnava il feretro raccolse in casa sua un ragazzo.

Proprio mentre stavano affidandole un ragazzo, la porta della stanza si spalancò, ed entrò un ragazzo rincorso da una signorina.

Il ragazzo affondò il viso nel grembo della signora e con le mani si coprì il capo in segno di difesa.

È inutile dire che quel ragazzo di nome Marco, fu scelto dalla famiglia della signora per la Festa di Natale e tutte le altre domeniche che seguirono.

In pochi mesi Marco migliorò persino nel fisico e nell'apprendimento. L'affetto che trovava nella famiglia lo ripagava e lo sosteneva per tutta la settimana.

Perfino il personale di custodia così apatico e assente si accorse del forte miglioramento. Purtroppo un avvenimento inaspettato si verificò all'inizio dell'estate. Il marito della signora dopo una diagnosi clinica fu costretto ad andare lontano per una cura.

Fu come un fulmine a ciel sereno.

La tranquilla e serena vita del gruppo familiare fu sconvolta. Naturalmente chi rimase più colpito fu proprio Marco, il quale aspettò invano giorno dopo giorno la visita dei suoi cari.

La signora affidò i figli alla nonna e fu costretta a rimanere accanto al marito.

Pur ripromettendosi di andare a trovare Marco, non le riuscì mai di farlo.

Il povero ragazzo, si richiuse in se stesso, l'appetito incominciò a scarseggiare e l'apatia si impadronì di lui.

Il personale dell'istituto, incurante come al solito, s'accorse del deperimento di Marco, quando ormai era troppo tardi.

Il ragazzo aveva perso la voglia di vivere, malgrado le ultime intense cure del medico; nella notte precedente il giorno dei Santi, nella sua branda in quarta fila del dormitorio comune, spirò.

● Ragazzi che si fanno onore!

Il titolo sembra più adatto ad un adulto.

Eh, no! tocca ad una bambina (i maschietti questa volta sono stati messi sotto).

Fa sempre piacere scorrendo il giornale leggere



tra le righe un nome italiano, e questa volta leggiamo: Isabella Cangini.

La notizia della premiazione per i disegni attinenti alla categoria (6—9 anni) ha visto Isabella al primo posto.

Complimenti a Isabella e a tutta la sua famiglia.

La notizia puzza un pò di vecchio, ma il contenuto è sempre uno stimolo efficace per tutti i bambini, la cui fantasia è una miniera insondabile.

I migliori, circa 120 quadri sono stati esposti nella sala dello Schinzenhof.

La partecipazione al tema: Mein Horgen in zwanzig Jahren, è stata di circa 400 ragazzi. In base a queste cifre, l'exploit di Isabella, assume un valore ancora più grande.

Brava Isabella

Buona lettura... per le vacanze

Gli italiani, quindi noi, siamo di solito abituati a parlare male della nostra terra. Questo pensiero però può essere ridimensionato leggendo il libro di Enzo Biagi: Il Buon paese. L'autore, conosciutissimo e brillantissimo per la sua prosa limpida e ironica, propone in questo libro un viaggio in questa repubblica incomprensibile per capire come fa a sopravvivere, come continua, nonostante tutto, a tirare avanti, quali strane energie siano nascoste chissà dove. Quasi tutti, anche se qualche volta pensano di essere nati nel paese sbagliato, cercano di fare il proprio dovere, sia pure tra amarezze, disillusioni, rabbie, rancori. La grande dote del popolo italiano è la pazienza e la sopportazione. Siamo sempre sull'orlo dello sfascio; ma bene o male, riusciamo ad evitarlo. Vale ancora la pena di vivere in Italia? si chiede l'autore. Forse l'ideale del libro gliel'hanno data tanti che meditano di trasferirsi all'estero, dove a parer loro si sta meglio che da noi. O forse Biagi come tutti i pessimisti cerca un filo di speranza a cui aggrapparsi? Sta di fatto che Biagi anziché mugugnare sull'opportunità di andarsene dall'Italia, scuotendosi la polvere dalle scarpe, si è messo a cercare quello che continua a funzionare. Lui stesso dice di non credere sia possibile scoprire isole felici. Ma si possono trovare paesetti abitati da gente per bene, che lavora, e non uccide, col parroco che crede in Dio, e l'oste che serve il vino onesto; artigiani che sanno fare il loro mestiere, maestri che insegnano, ex operai che fanno andare l'azienda. Biagi ha scelto una trentina di personaggi: Da Pertini a Gianni Agnelli, dall'arcivescovo di Milano al magistrato Pietro Calogero, dai famigliari del giudice Galli ucciso dalle Brigate rosse a Carlo De Benedetti. Nei racconti che Biagi ascolta e riferisce ci sono anche confessioni di sconfitte o abbandoni al rancore. Non tutto certamente è tinto di rosa. I personaggi però mettono insieme un'Italia che non si da per vinta. Sono tante vicende piccole e grandi a formare una catena di speranza. C'è

quella di Cristina Quintavalle che, a Parma tutta sola smaschera un enorme imbroglio edilizio in cui erano implicati, politici comunisti, socialisti, democristiani. C'è lo zio di Cristina Mazzotti, la ragazza sequestrata, lasciata morire e seppellita in una discarica di rifiuti. Egli racconta i terribili giorni del rapimento. Ora si occupa di una fondazione che porta il nome della nipote, che studia il crimine e vuole prevenirlo. Dice: «Cerchiamo tutti insieme qualcosa, perchè gli altri si possano salvare da storie come questa». Viene in mente la frase di Anna Frank nel suo diario: «Eppure gli uomini non sono cattivi». I Mazzotti ci credono ancora. Qual'è il filo che lega tante

storie diverse tra loro, storie di gente di successo, ma anche di gente dimenticata? Biagi dice che è l'onestà, la sincerità, il voler far bene il proprio mestiere, una visione rigorosa della vita. Le sue storie sono degli emblemi, ma, egli aggiunge che in tutta Italia ci sono milioni di storie simili. Il «Buon paese», si regge proprio su di esse. L'Italia dei disonesti, dei corrotti, degli intrallazzatori, l'Italia che purtroppo approda sempre più è solo un'esigua minoranza vergognosa. «Qualcuno» dice Biagi «ha detto che nel bene non c'è romanzo. Dipende dai tempi. Quando sono molto tristi anche una storia serena può appassionare». E non si può che dargli ragione.

MERCATO DELLE PULCI

Sabato 12 Dicembre 1981

davanti alla Migros
organizzato dal Comitato Genitori scuola

Chi volesse offrire qualcosa per il mercato può rivolgersi fino a Lunedì 7. 12. 81 a:

Dal Vi: Tel. 725 72 17
Capodicasa: Tel. 725 37 08

Cangini: Tel. 725 36 09
Antonucci: Tel. 725 80 59

Domenica 6 Dicembre ore 14.30

Sala — Schinzenhof Horgen

Spettacolo presentato dai ragazzi

Organizzano: «Amici di tutti» — Associazione culturale sportiva Italiana —
Comitato Genitori Scuola — «Gruppo di Base»